

Majakovskij, Lili e Osip Brik

l'impossibilità di un vincolo indissolubile

di *Marta Guido*

Un' unione futuristica



Potrebbe essere riposto nello scaffale degli amori anticonvenzionali “L'amore è il cuore di tutte le cose” (Neri Pozza Editore, 2005), un verso di una lettera di Vladimir Majakovskij per Lili Brik diventato poi il titolo dell' epistolario tra il celebre poeta della rivoluzione russa, la sua eterna amata “Lilicka” e suo marito Osip Brik.

Majakovskij conosce Lili nel 1915, folgorato dalla carismatica personalità di lei iniziò presto a scriverle lettere, a dedicarle numerose poesie, ma Lili per quanto travolta dalla tempesta amorosa, era sposata al suo Osip e non cadde mai nella tentazione di tradire il suo compagno.

Entrambi affascinati dal talento del giovane verseggiatore progressista, a distanza di pochi anni Majakovskij fu “adottato” dai coniugi Brik, decisero di convivere in un appartamento con stanze separate, uniti da legami ben diversi, ma ognuno di loro con smisurato affetto e stima nei confronti dell'altro. Osip divenne il suo editore e Lili continuò a essere la sua musa ispiratrice, la sostenitrice fedele, l'amore assoluto, è Vladimir che nel poema Amo si rivolge a lei con: «Sollevando solenne i versi agili dita / giuro - / amo / d'un amore immutabile e fedele».

Per quindici anni si scambiarono lettere, telegrammi, biglietti, impregnati di tenerezza, di un amore costante e fanciullesco (si firmavano Cucciolo, Micia e Gatto, ed era il poeta a ritrarsi a fine lettera con il disegno di un cagnolino felice o incupito per il ritorno o la partenza ai viaggi di Lili).

Ci furono litigi e dolori, crisi e separazioni, nuovi amori e relazioni parallele, scesa la sera ritornavano sotto lo stesso tetto, il giorno potevano dedicarlo alle nuove amicizie ma la notte apparteneva a loro.

L'amore di Lili si congiungeva con due personalità differenti una, bizzarra e eccentrica l'altra, razionale e sistematica, e lei era l'animatrice dei salotti, la *femme fatale*, dalla quale né il marito né il poeta riuscivano a separarsi.

Majakoskij conobbe altri due grandi amori (da uno ne nacque una figlia) ma l'unica e sola famiglia, a cui era profondamente legato, erano Micia e Gatto.

Il 14 Aprile del 1930 Osip e Lili Brik si trovavano a Amsterdam, in uno dei loro viaggi, spedirono l'ultima cartolina al caro Volosik che non potè mai leggere: è il giorno in cui decise di porre fine alla sua esistenza con un colpo di rivoltella. Fattori politici, culturali, personali furono le cause che portarono a questo violento atto di annichilimento, manifestando la sua malattia del suicidio (la stessa Lili, e sua sorella Elsa Triolet, temevano questo crollo, in quanto il poeta ne parlava ossessivamente).

Dal 1923 il poeta attraversò numerose crisi depressive, distacchi (una separazione rigida dalla sua Micia portò Majakovskij a sessantasei giorni di reclusione che lui stesso definì come «un'umiliante caricatura di me stesso»), e l'inquietudine veniva accentuata dalla lontananza emotiva di Lili, lei non ha mai ricambiato i sentimenti, nel modo in cui avrebbe desiderato quel Cucciolo disperato.

Risale al Febbraio del 1923 una tra le più belle lettere d'amore di Majakovskij: *«Per me nell'amore si esaurisce forse tutto? Tutto, solo in un altro modo. L'amore è la vita, è la cosa principale. Dall'amore si dispiegano i versi e le azioni, e tutto il resto. L'amore è il cuore di tutte le cose. Se il cuore interrompe il suo lavoro, anche tutto il resto si atrofizza, diventa superfluo, inutile. Ma se funziona non può non manifestarsi in ogni cosa.»*

25 Ottobre 2012

<http://www.ilcaffevitruviano.it/cultura/letteratura/item/1533-majakovskij-lili-e-osip-brik-limpossibilit%C3%A0-di-un-vincolo-indissolubile>